

IL BARBONE VAGABONDO



NOTIZIARIO GRUPPO POVERI

Comunità di San Leone Magno, Via Boccea, n. 60 Tel. 06.6633448



La notte vissuta diversamente

Nelle ore in cui si fa ritorno alla propria abitazione dopo una giornata di lavoro, c'è tutto un mondo di persone per le quali quello di avere un luogo dove dormire, è un altro problema da risolvere dopo quelli già affrontati durante la giornata.

Stiamo pensando a quelli che in una città come Roma, risolvono a modo loro il problema stendendosi lungo le grate della stazione Termini perché proprio lì arriva dai piani sottostanti un po' di aria calda.



Un fagotto con le cose importanti sotto la testa per difendersi dai ladri e una coperta che lascia i piedi quasi sempre fuori, è tutto quello che viene usato mentre arriva il frastuono dei rumori e il bagliore delle luci della città.

I più fortunati se ne stanno al ricovero di via Assisi organizzato dal Comune, dove per lo meno hanno un tetto sulle loro teste e dei servizi per lavarsi e un luogo per fare la colazione.

Allo scopo di sensibilizzare la popolazione su questa emergenza, in occasione della

“Giornata Mondiale del Rifiuto della Miseria”, un gruppo di volontari ha praticamente scelto di dormire in strada affianco dei Senza fissa Dimora. Questa iniziativa si tiene a Roma, a piazza dell’Immacolata nel quartiere di Testaccio ogni anno il 17 ottobre ed è un modo per calarsi nei panni di chi è costretto in quella situazione.

Nella metropoli più importante del nord, a Milano, è praticato un modo che può sembrare curioso ma invece risponde abbastanza efficacemente alla necessità di passare la notte o per lo meno qualche ora al caldo.

C’è una linea filobus, la circolare 90 che di notte attraversa la città inoltrandosi per le

zone periferiche e popolari.

Da tanti evitata come la peste mentre per tanti altri l’unico mezzo per tornare a casa e quando non si sa dove andare è anche l’unico mezzo dove passare al caldo un intero giro.

Artion, Arturo in italiano, è un ragazzo di 35 anni della



Bielorussia che ha appena trovato lavoro come barista anche se la sua vera passione è la musica. Sta con un suo amico ucraino sul filobus e dice alla intervistatrice che sta facendo un servizio sulle loro condizioni, di averci dormito per quattro giorni.

Un altro modo per passare la notte è quella di trovare rifugio dentro le stazioni ferroviarie, approfittando degli enormi spazi, molto spesso con poca sorveglianza.

Alla vecchia stazione di Porta Romana sembra che non ci sia nessuno ma un cumulo di immondizia è il segno evidente che anche lì ci sono persone che ci passano la notte. Dopo qualche passo l’intervistatrice si imbatte in una tenda dove ci dormono in quattro e poco più in là in una quindicina di afgani, tutti in regola col permesso di soggiorno perché rifugiati politici.

In mancanza di meglio se ne stanno in questo posto, la loro vita scorre in attesa di una casa e di un lavoro e di qualche soldo in tasca; “se c’è lavoro “ dice uno di loro, “si

lavora sennò stiamo qua”, “non c’è lavoro, non ci sono soldi”.

Per farsi la doccia alla Caritas devono prendere anche loro il 90 ma rischiano ogni volta di prendere la multa perché i soldi per il biglietto non ci sono.

Anche molti italiani sono tra quelli che usano il 90 per dormirci e ripararsi dal freddo invernale. C’è un signore che viaggia tutte le sere sul filobus e il conducente dice alla ragazza che gli sta facendo delle domande, “stasera non puzza, ma perché l’altra sera ho chiamato l’ambulanza che l’ha portato in ospedale”. “A me dispiace, e finché non puzza e nessuno si lamenta per me può rimanere”, continua l’autista, all’apparenza soddisfatto di aver trovato una soluzione.

Maurizio

COLAZIONI DEL SABATO TRA RICORDI E COMPLEANNI

UNA PICCOLA LODE

Ciao a tutti. Sono un giovane che viene il sabato da padre Raffaele a fare colazione.

E’ tutto molto bello e abbondante, ma andrebbero aggiunte le seguenti cose per dare più colore anche allo spirito:

La preghiera mattutina per ringraziare;

Una piccola lettura biblica per riflettere nella giornata;

Una piccola lode a Gesù.

Questo per essere più cristiani e fratelli fra di noi e con Gesù.

Lo so, non sembra tanto ma penso che Dio lo apprezzi e anche noi; in fondo dice anche la Bibbia: abbiate fede in me ed io vi salverò.

Il mio compleanno cade sotto le feste natalizie e sinceramente sono contento tranne che per la torta finta che non mi piace.

Meglio un pensiero, il regalo.; tutto il resto è perfetto.

Daniele

MIEI PENSIERI SUL SABATO

Dico che il compleanno, il sabato, si potrebbe festeggiare ad esempio con una torta vera.
...e con uno stupendo regalo.

Cambiare qualcosa per essere diverso, migliorare.

Essere festeggiato per ricordare qualcosa: ricordare gli anni precedenti.

Essere contento, emozionato e non vedere l’ora del mio compleanno: essere seduto con gli amici allo stesso tavolo.

Ricordare con gli amici gli anni passati.

Sai che il sabato arriva e hai il piacere di vedere l’operatore.

Poter dire che è il tuo compleanno e festeggiarlo con gli amici.

CARO LETTORE

Mi chiamo C.D., detto Cristian. Mi conoscono in tanti: amici e nemici.

Sono romeno, età 55 anni, uomo serio, lavoratore, ho lavorato in tutti i settori.

Sono venuto in Italia tanti ma tanti anni fa.

Ho trovato qui tanti amici.

Ho lavorato da quando ho capito qualcosa di lavoro. Con pochi soldi, oppure con tanti soldi, o pure per nulla, oppure peggio: il peggio era andare in galera, perché un grande amico che era un truffatore voleva lavoro senza paga. Niente lavoro gratis.

Allora, insieme con un amico, siamo andati al tribunale di piazzale Clodio e poi: tutto perfetto, niente in ordine. I soldi per cinque mesi di lavoro sono spariti e lui è libero. Come mai? C'è una domanda: la legge è uguale per tutti?

Dopo tutti questi anni trascorsi lontano dal mio Paese, che mi ricordo di bello? ...Quando ero insieme con la mia famiglia; adesso lontano.

Che posso dire? Che mi manca mia moglie Mariana, morta sette anni fa; o mia figlia Carmen Daniela, oppure mio figlio Andrei.

Chi più di loro?

Cristian

UN REGALO PIU' BELLO

Del mio paese mi ricordo che sono andato al matrimonio di una mia nipote e mi hanno dato solo 15 euro. Del mio Paese mi manca la famiglia.

Qui, alle colazioni, sono rimasto molto contento per la festa del mio compleanno. Vi ringrazio.

Per il prossimo anno vorrei un regalo ancora più bello: per esempio una radio.

Marita

...UNA TORTA A SETTIMANA

Il mio compleanno è l'unica data oltre il Natale e la Pasqua che riesco a festeggiare ogni anno. Quando il sabato di ogni mese si festeggia, siamo contentissimi di unire i compleanni all'occasione delle colazioni. Noi proporremmo di suddividerli settimanalmente a seconda delle varie scadenze, e non accumularli tutti una volta al mese con torte e le solite candeline.

Tutto qui: Happy birthday e auguri!

((M.F.))

SPIGOLATURE

...sono rumeno e l'unico rimpianto, la nostalgia che ho è che non vedo i miei genitori da 17 anni.

SPIGOLATURE 2

...sono rumeno e l'unica cosa che non rimpiango del mio Paese è Ceausescu.

SPIGOLATURE 3

...sono rumeno ed ho nostalgia dei miei nipoti e di certi sapori della cucina di mia madre quando ero bambino.

IL MIO RICORDO PIU' BELLO

Ricordo di bello un anno lavorato da muratore. E un ricordo con gli amici, quando, dopo il lavoro andavo a divertirmi.

Di meno bello ricordo che sono scappato di casa, e non ritornato.

Maggiormente mi mancano i miei genitori e li vorrei riabbracciare;

mi manca la casa, lo star bene con tutti e con mio fratello

Di meno bello la caduta dal motorino ed essere investito.

Il bello è tutto quello che gli altri hanno ed io non ho.

(Samuele)

Umberto



I rifugiati politici che fine faranno?

Fuggire da una guerra, affrontare un viaggio pieno di pericoli e dall'esito incerto, combattere ogni momento con il ricordo dell'orrore vissuto e con la lacerazione dell'abbandono, infine approdare in un paese amico e provare il sollievo della salvezza.

E' l'esperienza che vivono tutti i rifugiati, da sempre. Ma toccare una terra nuova non



basta per continuare a vivere. Ci si trova in un deserto di lingua, di

usanze, di spazi; non si hanno mezzi di sussistenza e la vita passata, anche se dignitosa e ricca di attività, non impedisce di trovarsi ora nella stessa condizione di un bambino che dipende in tutto dagli altri. E se non si trovano aiuti concreti che garantiscano i diritti, la

situazione diventa disperata; certo più di quanto riusciamo a comprendere noi che viviamo al sicuro nel nostro paese.

Tra il 2011 e il 2012 sono arrivati in Italia circa 65 mila profughi, in seguito ai rovesciamenti istituzionali in Tunisia e in Egitto e alla guerra in Libia. Oggi ne restano 23 mila circa, che dal 28 febbraio rischiano però, di punto in bianco, di ritrovarsi in mezzo a una strada. A quella data, infatti, scadrà il piano ENA (Emergenza Nord Africa) della Protezione Civile e non verranno più erogati i fondi per l'assistenza ai rifugiati, che ricadrà così totalmente sulle spalle degli enti locali, spesso già vicini al collasso economico.

Spetta ai Comuni, fra l'altro, ospitare i minori non accompagnati arrivati con gli sbarchi; ma senza le risorse dello Stato è quasi impossibile far fronte all'emergenza.

Lentezza burocratica e ristrettezza di fondi rischiano di vanificare l'accoglienza iniziale e il rispetto degli obblighi internazionali. Così come, a volte, la mancanza di controlli regolari nelle strutture a cui sono stati affidati i profughi ha permesso disservizi e situazioni di disagio e di abbandono psicologico.

Ma la popolazione come percepisce i rifugiati, come si relaziona con loro? Per quasi tutti noi sono invisibili, confusi nella massa indistinta degli stranieri e dei barboni; per qualcuno, forse per molti, sono parassiti mantenuti con i nostri soldi. Così il dramma che segna indelebilmente una vita scompare nel buio dell'indifferenza e dell'astio ingiustificato.

Eppure l'Italia ha una vocazione naturale all'accoglienza, per la sua stessa collocazione geografica e per tutte quelle presenze "altre" che, nel bene o nel male, l'hanno attraversata e contaminata nel corso dei secoli. Sarebbe giusto ricordarsene soprattutto in questo nostro presente, in cui sembra diffondersi pericolosamente la cultura dell'intolleranza per tutto ciò che non è italiano.

Brecht, in fuga dal nazismo e riparato in Finlandia, scriveva in una sua poesia: "Amici che ieri non conoscevo / hanno messo qualche letto in camere pulite".

Noi riusciremo ad essere egualmente civili? Chi fugge da una situazione di pericolo e di dolore ha un grande bisogno di trovare nuovi amici. E anche camere pulite.

Rosangela

RAGAZZI: MUSICA PER I BARBONI

A San Leone a Boccea, sabato 5 gennaio, il giorno precedente l'Epifania, subito dopo le colazioni del sabato, abbiamo invitato i nostri ospiti per un momento di musica, poesia, canti. Protagonisti i ragazzi con chitarra, tastiera e voce.

Attenti e interessati gli astanti salvo rara eccezione: rapito dalla musica e avvolto dal caldo, qualcuno non ha resistito e ha chiuso gli occhi...



Quando il cellulare uccide il Congo

Leggo con interesse e stupore l'articolo di padre Bruno Kesangana Nandaba , frate cappuccino congolese *Quando il cellulare uccide il Congo*. Non si tratta di un uso dissennato da parte dei cittadini congolesi di questo strumento...



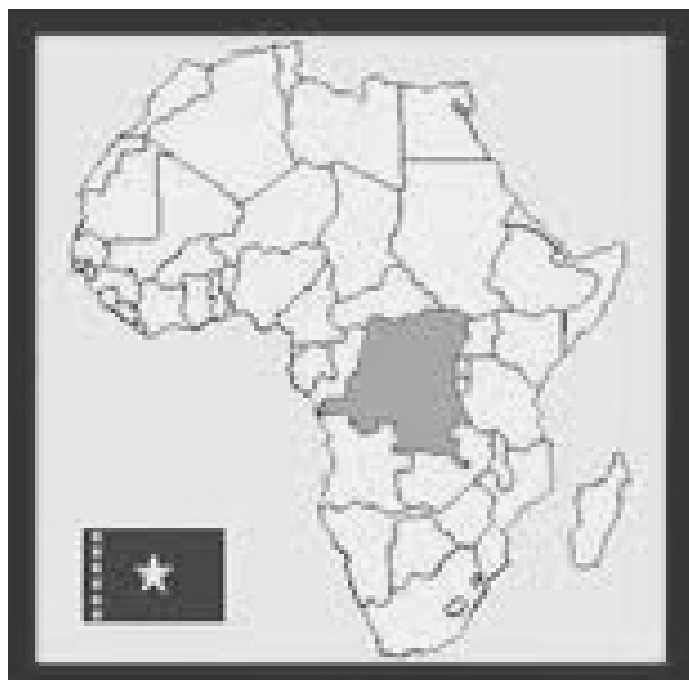
Nei paesi così detti ricchi (non si ancora per quanto tempo) l'uso del cellulare o del computer portatile è enormemente diffuso. Sicuramente queste innovazioni tecnologiche hanno migliorato la qualità della vita per molti, ma gli abitanti della Repubblica democratica del Congo hanno pagato e continuano a

pagare un caro prezzo per queste meraviglie tecnologiche.

Dal 1996 il Paese è in preda di ricorrenti guerre che sono costate la vita a più di cinque milioni di persone. Molto superficialmente queste guerre vengono definite tribali o etniche ma non è affatto vero: sono causate dal COLTAN.

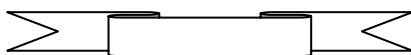
Questa parola deriva dalla combinazione di “col” (columbite) e “tan” (tantalite), e indica un minerale di colore nero o bruno-rosso che contiene l'associazione dei due minerali sopracitati e viene utilizzato nell'industria elettronica, aerospaziale e in quella degli armamenti. Il tantalio, estratto dal coltan, è indispensabile nella fabbricazione di telefoni portatili, armi

teleguidate, plasma TV, console per videogiochi, lettori mp4, apparecchi fotografici, telecamere ecc... Si calcola che il sottosuolo del Congo detenga dal 60% all'80% di riserve



mondiali di coltan. I differenti movimenti di guerriglia che agiscono nelle due province congolese del Kivu si disputano il controllo dei giacimenti minerari. Dietro tali movimenti ci sono molti stati africani e alcune multinazionali che finanziano indirettamente le guerre. L'estrazione di questo minerale detto anche *oro grigio* avviene in modo rudimentale. Un operaio che produce un chilo di coltan al giorno guadagna un salario che va dai 10 ai 50 \$ alla settimana, mentre il salario medio è di 10\$ al mese. Quindi giovani agricoltori, allevatori, rifugiati si dedicano a questa attività in condizioni disumane (i cunicoli sotterranei sono strettissimi). I ragazzi non vanno più a scuola, molti muoiono a causa di malattie o smottamenti, l'ecosistema forestale del paese è messo in pericolo. La Chiesa cattolica del Congo si sforza di riportare la pace nei territori del Kivu per impedire lo smembramento della nazione. A tal fine lo scorso 1° agosto è stata organizzata da ogni parrocchia una *marcia di speranza* che ha riscosso grande seguito. L'invito di padre Bruno si rivolge ai cristiani e agli uomini di buona volontà perché non trascurino la sofferenza del suo popolo :-L'indifferenza non è cristiana!-

Emilia



Silvana, una amica della nostra redazione

Quando si ricorda una persona cara che se n'è andata per sempre e in particolare una mamma, è molto difficile trovare le parole che siano davvero lo specchio di quello che l'anima nostra ha potuto condividere con lei durante il suo tempo terreno.

Vorrei concentrarmi con estrema umiltà su un aspetto della sua esperienza di vita che ritengo possa essere particolarmente significativo per ognuno di noi.

Mamma Silvana ha sempre creduto nel messaggio del Vangelo e ha cercato, con le sue scelte e con le sue decisioni, di realizzare quelli che sono stati gli insegnamenti di Nostro

Signore Gesù Cristo facendo della chiesa di San Leone la sua seconda famiglia e impegnandosi e coinvolgendosi totalmente nelle attività di aiuto e supporto alle persone più deboli che fanno riferimento ad essa.

In questo contesto ha potuto trovare grande gioia e entusiasmo nel curare il prezioso giornalino dove ha sempre desiderato rappresentare uno specchio dei sentimenti e in sostanza dell'anima di tutte quelle persone che la vita ha messo a dura prova e si sono trovate emarginate dal resto della società civile.

Come è stato osservato acutamente da don Raffaele in occasione dell'ultimo saluto a Silvana, lei ha affrontato questo compito non solo con grande serietà ma anche con commovente delicatezza e profondità d'animo, filtrando attraverso la sua penna ma senza mai stravolgerli, quei racconti che hanno rappresentato in realtà un pezzo di vita di esseri umani che altrimenti sarebbero andati perduti per sempre.

Ma c'è di più. Mamma Silvana è stata costretta ad abbandonare ad un certo punto del suo cammino questo prezioso impegno perché la malattia che l'ha colpita ha iniziato a consumare la sua mente e il suo corpo.

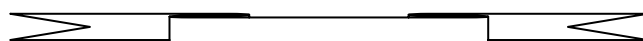
Così ha dovuto vivere l'esperienza sconvolgente di riconoscere a se stessa l'incapacità e l'inadeguatezza dei mezzi per poter continuare ad esprimere le sue qualità e coltivare il suo bisogno di amore per gli altri. Ha dovuto dire addio a quella donna capace e sensibile che era stata in passato per fare spazio ad una persona fragile e vulnerabile.

Credo che questo suo aspetto della sua vita possa farci riflettere sul significato più profondo e sul compito che ognuno di noi è chiamato a portare a termine nel proprio passaggio in questo mondo.

Nulla è perso per sempre ma attraverso la fede e l'accettazione del disegno di Dio possiamo capire meglio la sua volontà per poterla compiere.

Ciao Mamma

Tuo figlio



Un nuovo servizio alla LA.VA.

Dal prossimo mese di marzo al Centro LA.VA. di Via Marvasi i nostri ospiti potranno usufruire, oltre che delle docce, anche di un servizio di lavanderia per i propri indumenti.



Il progetto, presentato nel 2010, è stato di recente approvato dal Ministero degli Affari Sociali e con i fondi stanziati è stato possibile acquistare una lavatrice da 12 kg. e una asciugatrice. Il servizio funzionerà una volta alla settimana, il mercoledì, e permetterà di ritirare, dopo circa un'ora e mezza, biancheria e abiti puliti e asciutti.

E' un'opportunità preziosa per chi incontra quotidianamente la difficoltà di mantenere la cura della propria persona, in mancanza di una dimora fissa e fornita di servizi.

Un altro aiuto per i nostri ospiti, dunque, ma anche, per tutti noi, una nuova occasione di solidarietà.

L'ASSOCIAZIONE

Filastrocca del barbone

*Nella scatola di cartone
C'è un omino che fa il barbone*

*Non chiede niente, non chiede nulla
Con i suoi sogni spesso si culla*

*Sta in un cantuccio della città
È solo ricco di povertà*

*Questa è la storia di un poveraccio
Che dorme avvolto dentro uno straccio*

Sta sempre solo dentro al cartone

Non mangia a pranzo né a colazione

Sta poverino senza una lira

Ognuno che passa lo guarda e si gira

A volte la spesa la fa nel bidone

Dove ci trova la sua umiliazione

Non sa se è agosto, non sa se è Natale

Non sa se sta bene, non sa se sta male

Di tutto il mondo poco gli importa

E non festeggia gli anni che porta

Canta la notte a lume di stella

Canta la vita che un giorno fu bella

Pensa che un giorno aveva una moglie

Adesso lui dorme in un letto di foglie

E la sua casa è il marciapiede

Passare la gente è quello che vede

Tutti lo trattano un po' da lontano

Nessuno però gli tende una mano

E lui si canta per consolazione

Tra i quattro stracci una vecchia canzone

E tra un bicchiere e un panino

Lui si ubriaca con un sorso di vino

Ed è l'amico più caro che ha

Il fiasco di vino per lui non ha età

Questa è la storia dell'accattone

Che vive sempre dentro un cartone

Sogna lenzuola di fresco bucato

Questo barbone emarginato

Poi si risveglia un po' infreddolito

Mezzo assonnato ed impaurito

Ma un giorno però, lui non lo sa

Avrà finalmente la sua libertà

Avrà una casa con il portone

E un letto caldo a disposizione

Avrà qualcuno che potrà amare

E non dovrà più il cibo cercare

Questa è la storia dell'accattone

Che ha chiuso gli occhi dentro al cartone

Ecco qui, parola d'onore

Lui è diventato un vero signore

E mai più freddo e mai più pianto

Ma solo gente che gli sta accanto

La sua vita è cambiata perché

Finalmente lui vive da re

Al suo passato ha dato l'addio

E adesso dorme in braccio a Dio.

di Claudio Capuano